

## Cuore

Le risonanze destinate dalla parola «cuore» non sono identiche in ebraico e nelle lingue moderne. Certo, il significato fisiologico è lo stesso (2Sam 18,14; Os 13,8), ma le altre utilizzazioni della parola differiscono sensibilmente. Nel nostro attuale modo di esprimerci, in pratica «cuore» non evoca che la vita affettiva. L'israelita invece concepisce il cuore come l'«interno» dell'uomo, in un senso molto più lato. Oltre ai sentimenti (2Sam 15,13; Sal 21,3; Is 65,14), il cuore comprende anche i ricordi e le idee, i progetti e le decisioni. Dio ha dato agli uomini «un cuore per pensare» (Sir 17,6); il salmista evoca «i pensieri del cuore» di Dio stesso, cioè il suo progetto di salvezza che sussiste di epoca in epoca (Sal 33,11). La «larghezza di cuore» (1Re 5,9), esprime l'ampiezza del sapere; «dammi il tuo cuore» può significare «prestami attenzione» (Pr 23,26). L'espressione «cuore indurito» esprime il concetto di mente ottusa: a seconda del contesto, può limitarsi a indicare un atteggiamento intellettuale (Mc 8,17) o spirituale (At 7,51). In sintesi, il cuore indica il centro dell'essere: l'uomo «dice nel suo cuore», cioè dialoga con se stesso (Gen 17,17; Dt 7,17), si assume le proprie responsabilità, si apre o si chiude a Dio. Nell'antropologia concreta e globale della Bibbia, il cuore dell'uomo è la fonte stessa della sua personalità cosciente, intelligente e libera, il centro delle sue opzioni decisive, quello della legge non scritta (Rm 2,15) e dell'azione misteriosa di Dio. Nell'AT, come nel NT, il cuore è il luogo in cui l'uomo incontra Dio.

Nei rapporti tra persone ciò che conta è l'atteggiamento interiore. Normalmente l'esterno dell'uomo manifesta ciò che egli ha in cuore. Si conosce il cuore indirettamente, da ciò che ne esprime il volto (Sir 13, 25), da ciò che ne dicono le labbra (Pr 16,23), da ciò che ne attestano gli atti (Lc 6,44-45). Tuttavia, invece di manifestare il cuore, parole e comportamenti possono dissimularlo (Sir 12,16): l'uomo ha la terribile possibilità della doppiezza. Per ciò stesso anche il suo cuore può essere doppio, perché esso comanda una determinata espressione esteriore, pur attenendosi internamente a disposizioni ben diverse. Questa doppiezza è un male profondo che la Bibbia denuncia con forza (Sal 28,3).

Alle prese con la chiamata di Dio, l'uomo si rifugia spesso nella doppiezza. «Dio è un fuoco divoratore» (Dt 4,24): come far fronte alle sue esigenze troppo radicali? Lo stesso popolo eletto non cessa di ricorrere a sotterfugi. Per dispensarsi dalla conversione autentica, cerca di accontentare Dio con un culto esteriore (Am 5,21-24) e con belle parole (Sal 78,36-37). Soluzione illusoria: non si può ingannare Dio come si inganna l'uomo; «l'uomo guarda all'apparenza, ma Dio guarda al cuore» (1Sam 16,7). Dio «scruta il cuore e prova i reni» (Ger 17,10; Sir 42,18) e smaschera la menzogna: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me» (Is 29,13). Dinanzi a Dio l'uomo si sente chiamato in causa nel più profondo dell'io (Eb 4,12-13). Entrare in relazione con Dio significa «rischiare il proprio cuore», cioè la vita (Ger 30,21).

Israele ha compreso che una religione esteriore non può bastare. Per trovare Dio occorre «cercarlo con tutto il cuore» (Dt 4,29), cioè «fissare il suo cuore in YHWH» (1Sam 7,3); suo dovere fondamentale è quello di «amare Dio con tutto il suo cuore» (Dt 6,5), vivendo in una profonda docilità alla sua legge. Ma tutta la storia di Israele attesta la sua sostanziale impotenza a realizzare un simile ideale. E questo perché il male giunge fino al suo cuore. «Questo popolo possiede un cuore indocile e ribelle» (Ger 5,23), «un cuore incirconciso» (Lv 26,41), «un cuore falso» (Os 10,2). Invece di riporre la loro fede in Dio gli israeliti hanno seguito l'inclinazione del loro «cuore malvagio» (Ger 7,24; cfr. 18,12), cosicché calamità senza fine si sono abbattute su di essi. A loro non rimane più che «lacerare il loro cuore» (Gl 2,13) e presentarsi dinanzi a Dio con un «cuore contrito, umiliato» (Sal 51,19), pregando il Signore di «creare loro un cuore puro» (Sal 51,12).

È questo appunto il disegno di Dio, il quale non può aver di mira la distruzione del suo

popolo; a questo solo pensiero il suo cuore si rivolta in lui (Os 11,8). Se egli ha condotto nel deserto la sua sposa infedele, lo ha fatto per parlare nuovamente al suo cuore (Os 2,16). Sarà quindi posto un termine alle prove e inizierà un'altra epoca, contrassegnata da un rinnovamento interiore che Dio stesso opererà. «Egli circoncederà il tuo cuore ed il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare YHWH tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima e viva» (Dt 30, 6). Gli israeliti non saranno più ribelli perché Dio, stabilendo con essi una nuova alleanza, «porrà la sua legge dentro di loro, la scriverà sul loro cuore» (Ger 31,33). Meglio ancora: Dio darà loro un altro cuore (Ger 32,39), un cuore per conoscerlo (Ger 24,7; cfr. Dt 29,3). Dopo aver esortato gli israeliti: «Fatevi un cuore nuovo» (Ez 18,31), Dio promette di realizzare egli stesso ciò che esige: «Io vi purificherò da tutte le vostre impurità... vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,25-26). Solo così sarà assicurata tra Dio e il suo popolo una unione definitiva.

Per i cristiani questa promessa è stata adempiuta da Gesù Cristo. Nei vangeli sinottici, Gesù di Nazaret, riprendendo l'insegnamento dei profeti, mette in guardia contro il formalismo dei farisei; richiama l'attenzione sul vero male, quello che viene dal cuore: «Dal cuore degli uomini escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri ...: queste sono le cose che rendono l'uomo impuro» (Mc 7,20-23). Gesù ricorda che Dio esige la generosità interiore: bisogna ricevere la parola con un cuore ben disposto (Lc 8,15), amare Dio con tutto il cuore (Mc 12,31 par.), perdonare al proprio fratello dal profondo del cuore (Mt 18,35). E ai puri di cuore Gesù promette la visione di Dio (Mt 5,8). Egli stesso, «mite ed umile di cuore» (Mt 11,29), conferisce questa purezza ai suoi discepoli (Mt 9,2; 26,28). Risorto, li illumina: ardeva in essi il cuore, mentre egli parlava loro (Lc 24,32).

Giovanni non parla del cuore se non per bandirne il turbamento ed il timore (Gv 14,27), ma proclama, con altri termini, il compimento delle stesse promesse. Dall'interno di Gesù sgorga una fonte che rinnova intimamente il fedele (Gv 7,38; cfr. 4,14; 19,34). Gesù in persona viene dentro i suoi, per farli vivere (6,56-57). Si potrebbe persino dire che, secondo Giovanni, Gesù è il cuore del nuovo Israele, cuore che mette in relazione intima con il Padre e che stabilisce fra tutti l'unità: «Io in essi e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità» (17,23; cfr. 11,52); «affinché l'amore, con cui tu mi hai amato, sia in essi ed io in loro» (Gv 17,26). Il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio (1Gv 5,20; cfr. Ger 24,7) e la comunione con lui e con il Padre (1Gv 1,3).

Secondo Paolo la fede in Cristo, che consiste nell'adesione del cuore, procura il rinnovamento interiore: «Se con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore si crede per ottenere la giustizia» (Rm 10,9-10). Nei cuori dei credenti è versato uno spirito nuovo, «lo Spirito del Figlio che grida: Abba, Padre» (Gal 4,6), e per mezzo dello Spirito «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori» (Rm 5,5). «La pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori» (Fil 4,7). Mediante la fede gli occhi del cuore sono illuminati (Ef 1,18); mediante la fede Cristo abita nei cuori (Ef 3,17).

L'esigenza di mettere in primo piano non le azioni esterne ma il principio interiore da cui esse derivano è uno dei contributi più significativi della Bibbia all'affermazione della persona umana e della sua dignità. Dio vuole stabilire un rapporto con il cuore dell'uomo per trasformare il profondità il suo modo di pensare e quindi i suoi rapporti con l'esterno. Alla formazione del cuore deve tendere ogni intervento educativo sia in campo religioso che sociale. Autore di questa formazione per il credente non può essere che Dio stesso e il suo Spirito conferito da Gesù. Ciò non deve però essere inteso in modo miracolistico. Nella realtà lo Spirito agisce per mezzo di una comunità viva, non mediante prediche o esortazioni ma attraverso lo scambio e la comunicazione vicendevole fra tutti i suoi membri.

